

Il Ventunesimo Gatto

Libro primo



Anna Katharina Rieve

Cronache, Racconti e Filosofie di

Salvo da Agropoli

Gottfried von Freiburg zu Rieve-Stasikowski

Eleuterio da Napoli detto Lillo

Cettina la Pesciarola

"**I**l Ventunesimo Gatto non è solo un animale in carne e pelliccia, ma un'idea, un concetto. Non è solo la ventunesima scodella piena di crocchette, la ventunesima cuccia calda, la ventunesima visita dal veterinario per un gatto sfigato, malato o discriminato. Non è solo un ostello di fortuna per gatti disperati. Non è solo concretamente un posto lasciato libero, pronto per accogliere un gatto sfortunato, ma è anche accoglienza ideale di tutti i gatti sfortunati, non per caso ma per amore.

E' un rifugio mentale, un piccolo riparo dove scambiarsi racconti, esperienze, appelli, trovare e dare conforto, forse crescere insieme, ma anche divertirsi e sognare un mondo felice dove i reietti e i dimenticati diventano protagonisti assoluti e non sono dei poveri disgraziati."

È così che lo immaginava **Salvo**, il nostro Fondatore, quando (...)

Il Ventunesimo Gatto



Zampografo di

Raoul Graf von Ravensburg zu Engelstadt *

Questo libro è dedicato a tutte le persone che non si voltano dall'altra parte quando un animale è in difficoltà e sono felici quando un animale è felice.

* Il Molossoide, fedele custode della Banda del **21°**

INDICE

Prefazione	6
Introduzione	8
Gli Autori	10
Salvo da Agropoli	
Gottfried von Freiburg	
Eleuterio da Napoli, detto Lillo	
Cettea da Francavilla, in arte Cettina la Pesciarola	
Vite [Salvo da Agropoli]	12
Della mia prima Vita	
La prima Parte della mia terza Vita	
La seconda Parte della mia terza Vita	
La terza Parte della mia terza Vita	
La quarta Parte della mia terza Vita	
Il Viaggio	
Il Decalogo	28
Feste, Festività e Festival	38
Gli Animali parlanti	
E così Fabrizio Moro ha vinto il Festival	
Il Compleanno dello Zio	
Festa della Mamma	
L'Acqua di San Giovanni	46
Il Compleanno della Zia	
La Festa di Cettina	
La Festa dei Morti	
Con il Testamento di Salvo	54
L'otto dicembre	
Santa Lucia	64
L'Ospite sconosciuto	
Auguri	
Auguri per un Nuovo Anno	
Gli 'Nzepò di Cettina	68
L'Arte del Riciclo	
Aderenza alle Terapie	
Medici Semplici, Dottori, Professori e Professoroni	
It's a long Way to Cepagatti	
Eau d'Océan	

INPF
San Camillo de Lellis
Turbe dell' Alvo
Una Vecchia che balla
Rimedi naturali
GDPR o Magna-Magna?
Dialogo con la Copia cartacea
Database e Vaccini che risuscitano i Morti
Chiromanzia ai Tempi moderni
Prosciutto e Rischio cardiovascolare

Abby 78

Cara Abby
Vorrei spezzare una Lancetta
L'epica Battaglia
No-vax
Non è uno Zuccherino
Un Anno di Abby
Forse sbaglio
Della Prossemica
Contrapposizioni

Felosofie 90

Black Friday e Consumismo
Della Comunicazione analogica
Elogio della Lentzza
Della Puntualità
Fragilità vs Vulnerabilità
La Rabbia funzionale
Less is more 96
Non Luoghi
Qui e ora
Carmina non dant Panem
Empatia
Kindchenschema
Salute
Conessioni
Emozioni
El Tiempo
Post hoc ergo propter hoc
Disabilita la Disabilità
Teoria della Relatività: la mia Versione

Partenze e arrivi	108
15 di Ottobre, Santa Teresa	
Principessa Sissi	
E ora chiudete gli Occhi	
Voglio ricordarlo così	113
Che la Terra ti sia lieve	
La Cartellina azzura	116
Il Caso e la Necessità	120
Gentilissimo Sig. Eleuterio da Napoli	
Con il Verbale della Riunione straordinaria	
del Consiglio del Ventunesimo Gatto	
L'Arrivo del nuovo Ventunesimo Gatto	
Con Lettera delle Zie e Lettera di Lillo	
Amici e Auspici	130
Carta igienica e Lettiere	
Dei Termosifoni e dell'Etica professionale	
Gli Occhi dei Gatti	
Obiettivo Felicità	
Roboetica e Adozioni	
Sopravvivere alla Notte di Capodanno	
Un Vestito arancione	
Cento Anime	
Adozione di Coppia	
I Piccoli	142
Per un nuovo Amico, per un Amico nuovo	
Dei Delitti e delle Pene	
L'Apprendimento esperienziale	
For absent Friends	
Cronache	152
È finito male il Duemiladiciotto	
Relazione Cattura Secco Zampalunga	
Uff, che Giornata	
Il Signor Cerio	
San Valentino	
Racconti	162
Perché non mi piace che mi tocchino le Orecchie	
Il Pappagallo e l'Iguana	
L'Immortale	
Respiro	
La Saggezza	

Brutte Notizie da Napoli

Dialoghi	192
Una qualche Forma di Equilibrio	
Nostalgie	
L' Ispettore Fiocco	
Dell' Amore coniugale	
Con i Versi augurali di Salvo	
Viaggio in Abruzzo	
Non gli faccia mai pensare di essere un Gatto	
Felastrocche dell' Adozione	210
Caro Diario [Eleuterio da Napoli, detto Lillo]	216
Forme di Libertà e Libertà dalle Forme [Gottfried von Freiburg]	246
Con una Postfazione di Salvo da Agropoli	
Racconto di Natale	266
(...)	(...)



Clara e Maya

Prefazione

Dobbiamo ammettere che quando **Gottfried von Freiburg**, di professione *Felosofo*, autoproclamatosi memoria storica del Ventunesimo Gatto, ci ha proposto di pubblicare un libro sulle avventure della sgangherata banda del Ventunesimo Gatto e ci ha chiesto di organizzare e formattare i testi, eravamo piuttosto perplessi. Ci siamo detti che rischiavamo di mettere insieme un'accozzaglia di scritti senza capo né coda, dai racconti alle filosofie, alle cronache, passando per le rimozioni di Cettina dalla lingua biforcuta. Una pagina Facebook che si srotola come un diario di vita gattesca quotidiana, punteggiata da immagini, piccole gag e occasionali riflessioni o appelli legati alla cronaca del momento, è una cosa, un libro è altro, abbiamo cercato di spiegare al nostro peloso intellettuale. Ma Gottfried ci ha fatto riflettere: era proprio questo fluire giornaliero il leitmotiv (lui si esprime così) della nostra avventura, quello che gli Autori dei testi intendevano raccogliere e trasmettere al lettore, in una forma che non fosse sfuggente come la timeline di una pagina che scorre troppo velocemente per imprimersi nella memoria di un incostante e mutevole manipolo di follower, come il gruppetto dei nostri aficionados. Il libro doveva rispecchiare, ha aggiunto, l'idea fondante della nostra comune esperienza: mostrare al Lettore che si può sorridere, ridere, stupirsi, preoccuparsi, piangere, riflettere, fantasticare ed essere molto felici di adottare gatti sconclusionati, sconsigliati, psicopatici e tanto, tanto teneri. Il Felosofo ci ha persuasi, e allora abbiamo provato a mettere un minimo di ordine nella fantasmagoria di scritti dei primi due anni del Ventunesimo Gatto, finora solo precariamente appuntati nell'etere. Poi, quando abbiamo saputo che Lillo ha avuto la sfrontatezza di chiedere alla bravissima acquerellista Anna Poggia di realizzare delle illustrazioni che arricchissero il libro, ci siamo fatti prendere dall'entusiasmo.

Il risultato?

Noi pensiamo che rispecchi le intenzioni degli Autori, ma giudicate voi.

Anna Katharina Rieve, la Zia

Lech Dariusz Stasikowski, lo Zio

Introduzione

[Gottfried von Freiburg]

Il Ventunesimo Gatto non è solo un animale in carne e pelliccia, ma un'idea, un concetto. Non è solo la ventunesima scodella piena di crocchette, la ventunesima cuccia calda, la ventunesima visita dal veterinario per un gatto sfigato, malato o discriminato. Non è solo un ostello di fortuna per gatti disperati. Non è solo concretamente un posto lasciato libero, pronto per accogliere un gatto sfortunato, ma è anche accoglienza ideale di tutti i gatti sfortunati, non per caso ma per amore. E' un rifugio mentale, un piccolo riparo dove scambiarsi racconti, esperienze, appelli, trovare e dare conforto, forse crescere insieme, ma anche divertirsi e sognare un mondo felice dove i reietti e i dimenticati diventano protagonisti assoluti e non sono dei poveri disgraziati.

È così che lo immaginava Salvo, il nostro Fondatore, quando aprì la pagina. Lui, con la sua saggezza, il suo coraggio, la sua grazia, la sua intelligenza e la sua ironia, era l'Io narrante dei nostri guai, delle nostre avventure, delle nostre speranze e personificava il vero senso dell'iniziativa. Con i suoi racconti e le cronache di straordinaria vita felina, divertiva chi ci seguiva, commuoveva, faceva riflettere, all'occorrenza indignare, e si appellava al cuore delle persone buone. Ci manca tanto il nostro Capitano, e sappiamo che manca tanto anche alle persone che l'hanno conosciuto e seguito con affetto. Con l'aiuto nel nuovo Ventunesimo Gatto, Eleuterio da Napoli, ormai Lillo per i tanti amici che si sta facendo, ora ci auguriamo di mantenere viva l'iniziativa dedicata, come ebbe a dire Salvo, "*a chi non si volta dall'altra parte*".

Ed è così che vorrei raccontarvela in questo libro, raccolta di cronache, di storie, di considerazioni apparentemente sparse, ma tenute insieme e accomunate da un unico filo conduttore: promuovere l'invito ad adottare, perché è bello essere una grande famiglia gattesca. Serviva davvero un libro, dopo le centinaia esternazioni disseminate nella Rete? Io penso di sì, proprio per non disperdere questi piccoli, sparpagliati momenti di riflessione, di gioco e di feli-felicità. E poi lo dovevamo a Salvo. Ora però non aspettatevi un romanzo, con una trama, un intreccio e una narrazione che si dipani in bell'ordine, da divorare tutto d'un fiato. Qui potete leggere una storia o solo una frase, come e quando vi pare, potete iniziare dalla fine, nel bel mezzo o dall'inizio come si conviene.

Potete anche solo sfogliarlo, seduti in poltrona accanto al caminetto,
sul tavolino un bicchiere di vino o una tisana e il vostro micio
acciambellato sulle vostre gambe.

Lui capirà.

Gottfried von Freiburg zu Rieve-Stasikowski, Filosofo



Autori

[Salvo da Agropoli]

Nasce nella ridente cittadina della Costiera Cilentana in casa di un Ammiraglio della Marina Militare in congedo e della consorte Gabriella, donna di grande cultura scientifica ed umanistica. Qui riceve una formazione connotata da rigori militareschi, mitigati da letture erudite. In ancor giovane età, in conseguenza a diverse concomitanti vicende personali, lascia la casa natale, non più vissuta come confortevole, a favore dell'avventurosa vita di strada, che forgia il suo carattere con esperienze appassionanti, ma anche molto dure. Nel gennaio del 2017, viene tratto in salvo dai perigli dell'esistenza randagia e, dopo un soggiorno di cura in Agropoli presso la sua redentrica, che nei suoi scritti chiamerà "Mamma Mary", si trasferisce in Abruzzo, dove rivestirà il ruolo di Ventunesimo Gatto. Si distinguerà come leader assennato ed equanime, nonché ironico e pungente Io narrante dell'omonima pagina. Fra i suoi scritti si annoverano un decalogo di buona condotta per ex gatti di strada, un lungo Racconto di Natale e numerosi racconti brevi tratti dalle sue "tre vite", come soleva definirle, di cui molti ancora inediti. Si spegne il 5 luglio 2019, minato nel fisico, ma non nello spirito, dalla sua travagliata esistenza errante.

[Gottfried von Freiburg]

Nasce in Francavilla Alta, località collinare prospiciente la Costa Adriatica, in una famiglia numerosa e poco abbiente. Al pari dei suoi fratelli, tutti caratterizzati dal folto e lungo pelo grigio perla e i penetranti occhi colore del mare, per ragioni economiche non è purtroppo nelle condizioni di proseguire gli studi, come la sua intelligenza e la sua apertura mentale esigerebbero. A disagio in un contesto culturale per lui troppo poco stimolante, decide di intraprendere un viaggio di formazione nelle campagne del Chietino, che si rivelerà improduttivo a causa dell'inanizione che comprometterà i suoi processi mentali e distorcerà le sue esperienze. Decide pertanto di farsi mettere in sicurezza da una giovane Psicologa molto amica degli animali e che casualmente ha per cognome il suo nome, e si fa condurre presso quella che sarà la dimora del Ventunesimo Gatto. Qui trascorre il suo tempo fra la fornita libreria, dove si dedica alla lettura di trattati di Filosofia, Psicologia e altre discipline umanistiche, e il Pensatoio, originale installazione a forma di punto interrogativo collocata nel grande giardino, dove sonda i grandi interrogativi dell'esistenza e produce i suoi pensieri filosofici,

che gli sono valsi il titolo di Professore. E' autore di un trattato sulla libertà dei gatti e conduce una rubrica divulgativa dal titolo "*Pillole di Felosofia*", che ha lo scopo di avvicinare un vasto pubblico a riflessioni sui temi della coesistenza felina ed umana.

[Eleuterio da Napoli, detto Lillo]

Nasce in una casa gentilizia nel cuore di Napoli, dove stringe amicizia con Don Raffaele, ultimo discendente di una famiglia decaduta, uomo colto, grande conoscitore dell'indole umana e critico nei confronti della moderna deriva delle cosiddette scienze esatte. Ancora ingenuo, attraverso i suoi dialoghi con il cosiddetto Dottore, Eleuterio ne assorbe avidamente le idee anticonformiste, che metabolizzerà solo con il tempo e l'esperienza personale. Raggiunta la piena età adulta, alla morte del suo precettore, Eleuterio è costretto a lasciare la casa natia ed intraprendere la vita di strada, dove molto imparerà dalla dura lotta per la sopravvivenza. Un'infezione, contratta perché accidentalmente ed incolpevolmente coinvolto in uno scontro fra bande di spacciatori di erba gatta, lo renderà vittima di pregiudizi che condizioneranno la sua vita futura. Per la sua indole bonaria, ha difficoltà ad integrarsi nelle colonie feline, che spesso sono scenari di aspre battaglie fra pari, oltretutto minacciate da atti vandalici per mano umana. Così le persone che lo tutelano gli trovano sistemazione nella Casa del Ventunesimo Gatto, dove a partire dal luglio del 2019 riveste il ruolo del compianto Salvo. Attraverso un diario e le sue cronache di vita quotidiana, lo rimpiazza come Io narrante della pagina del Ventunesimo Gatto e promuove una meritoria campagna di informazione scientifica, finalizzata a sfatare le errate credenze circa il virus che ha contratto.

[Cetea da Francavilla, in arte Cettina la Pesciarola]

Recuperata dalla strada in giovane età, i suoi natali sono avvolti di mistero. Probabilmente l'humus culturale nel quale si è formata è quello della marinaria abruzzese. Scaltra, genuina, sincera e generosa, si contraddistingue per il suo linguaggio asciutto, schietto e la sua sensibilità ai temi sociali. Per questo e per la sua ottima conoscenza del pescato, di sé afferma che "*dice pane al pane, vino al vino e pesce al pesce, ma solo se è fresco*". Per il Ventunesimo Gatto conduce una rubrica di cucina marinara e compare frequentemente in video allietando gli estimatori con i suoi '*nzepò*', piccole parodie delle debolezze umane in un italiano punteggiato da colorite espressioni in vernacolo abruzzese.



Salvo da Agropoli, il Capitano

Vite

[Salvo da Agropoli]

Sono vecchio (dicono!), cieco, sdentato e ho una malattia che forse un giorno farà sentire il suo peso, ma è mia intenzione godermi il più a lungo possibile questa mia terza vita che ora mi sta proprio piaciendo.

Ho avuto altre due vite prima di questa: la prima, ahimé brevissima, fatta di coccole e comodità, a casa dell'Ammiraglio. Un giorno però, ero un adolescente alla scoperta del mondo e delle gattine, mi sono smarrito, e nessuno è venuto a cercarmi, e così sono stato catapultato nella mia seconda, lunga e difficile, vita di gatto di strada. Ho frequentato i marinai del porto, una volta ho perfino viaggiato da clandestino in una stiva, ho incontrato delinquenti, ubriaconi e gente di cuore. Ho vissuto tante avventure e ascoltato tante storie. Mi sono divertito e ho patito la fame. Ho conosciuto il mare, il sole e la malattia. Un giorno, se avrete voglia di ascoltarmi, vi racconterò. A proposito, noterete che il linguaggio gattesco con cui mi esprimo e detto le mie memorie è a volte forbito e lezioso, a volte diretto e rude.

Questo rispecchia le mie due prime vite e, in fondo, le mie due anime.

Della mia prima Vita

Ho avuto un'infanzia felice, nella casa dell'Ammiraglio. Avevo una mamma, due fratellini e una cuccia calda. Sono stato allattato al seno fino a quasi due mesi di vita, poi per diverso tempo le pappe non mi sono mancate. Non se ne intendevano un gran che di alimenti industriali per gatti in quella famiglia, ma non mi hanno mai fatto mancare carne trita, pesciolini freschi e una ciotola di riso bollito. E nemmeno sapevano niente di vaccinazioni e sverminazioni, come poi ho dovuto apprendere sulla mia pelliccia.

L'Ammiraglio, abituato a comandare le ciurme durante tutta la sua lunga vita trascorsa per mari, ora che si era ritirato ad Agropoli, sua cittadina natale, aveva scambiato per l'equipaggio di una nave anche la sua famiglia e la "servitù", come la chiamava lui, e imponeva regole severe dentro casa, come se stesse ancora in navigazione. Quindi levata all'alba, rigidi orari per i pasti, disciplina e soprattutto ordine, puli-

zia e ubbidienza. Per quanto mi concerne, avevo il divieto assoluto di entrare in “*cabina*”, cioè la stanza da letto che spartiva con la moglie, di salire sui ripiani della “*cambusa*”, la cucina, e di sostare sul “*ponte a babordo*”, come chiamava il balcone affacciato sul mare.

L’alta statura, la voce possente, i bianchi baffi spioventi, gli occhi di colore verdazzurro, che ti trafiggevano da sopra gli occhialini da lettura sempre calati sulla punta del naso, inaspettatamente non gli conferivano nell’insieme un’aria burbera, ma piuttosto ti davano l’idea di un personaggio da racconti d’avventura, appena un po’ caricato. La “*servitù*” si componeva di Elisa, la governante tuttofare che con gli anni, a causa dei reumatismi e della stanchezza, era diventata un po’ meno tuttofare e in compenso era diventata un membro a tutti gli effetti della famiglia, per cui tre volte la settimana, per qualche ora, veniva affiancata da una collaboratrice domestica avventizia, e da Italo, un non meno tuttofare maggiordomo-giardiniere-autista che si prestava a tutte le bisogne di genere maschile della casa. Elisa si atteggiava severa alla presenza dell’Ammiraglio, “*il gatto qui no, il gatto è antigienico, bisognerebbe lavargli le zampe, non deve saltare sui braccioli delle poltrone, via dal tappeto persiano*”, e così via. Poi però, appena l’Ammiraglio si ritirava per il riposino pomeridiano, mi passava sottobanco fettine di prosciutto e tocchetti di caciocavallo. Italo era un tipo curioso assai. Non so se era ingessato per professione, o se con l’età era diventato la pantomima di se stesso. Fatto sta che pure con me recitava la parte del perfetto maggiordomo. Mi stendeva la scodella del cibo con mano guantata e mi chiamava Signorino Gatto, figuratevi: “*Il Signorino Gatto ha terminato di desinare? Posso rimuovere la ciotola? L’acqua fresca è di Suo gradimento?*” Mi si rivolgeva così, e sono convinto che non mi prendesse per i fondelli. Certo, nella seconda vita avrei rimpianto pure questo. La moglie dell’Ammiraglio era una donnetta piccola piccola, con la faccia tutta grinza e gli occhi vivacissimi e i capelli grigi perennemente raccolti a crocchia. Siccome avevo divieto di entrare in “*cabina*”, non ho mai saputo se la notte li slegava o se erano ormai imbalsamati e andava a dormire così. Aveva gli occhi acuti e penetranti e, infatti, aveva due lauree, una in matematica e una in biologia, i diplomi stavano appesi incorniciati in legno dorato sulla parete dietro la consolle con le fotografie di famiglia. Correva voce che fosse stata fra le prime donne laureate in Italia, ma io dico che questa era una leggenda metropolitana, non credo che potesse essere così vecchia. Aveva modi molto gentili e ogni volta che mi incrociava mi dava una carezzina sulla testa. Nelle sere della prima estate della mia prima

vita, le piaceva sedersi nella sua poltroncina vicino alla porta-finestra socchiusa del balcone e leggere ad alta voce. Sul tavolino accanto, l'immancabile pacchetto di sigarette, un bicchierino di limoncello e una piccola pila di libri. Credo che la voce ce l'avesse rauca a causa di tutti e tre questi beni di conforto. Le letture non erano dedicate a nessuno in particolare, l'Ammiraglio andava e veniva dalla "cambusa", dove impartiva ordini, a volte si sedeva qualche minuto sul divano di velluto rosso e si assopiva. A me invece piaceva acciambellarmi sul bordo del tappeto persiano.

Ronfavo sommessamente e sembravo addormentato, ma in realtà ero assolutamente vigile e ascoltavo con attenzione quelle letture. A volte erano poesie, a volte pagine da un libro di scienze, a volte capitoli di romanzi. Non sempre ero in grado di distinguere un tipo di testo dall'altro, e non capivo bene il senso di tutte le parole, ma il loro suono mi cullava e mi faceva andare lontano con l'immaginazione. Credo che la mia proprietà di linguaggio e la mia apertura mentale, alquanto insolite per un animale della mia condizione, mi vengano da quelle sere. Più tardi, nella mia difficile seconda vita, sarei stato sbeffeggiato per il mio modo di parlare e soprattutto di vedere le cose, ma oggi sono contentissimo di non aver mai dormito mentre nonna Gabriella leggeva.

Quando avevo circa due mesi, dovetti separarmi dalla mia famiglia felina. Eravamo troppi in casa, aveva decretato l'Ammiraglio, e così la mia mamma, prima che potesse sfornare altri piccoli (la parola sterilizzazione l'avrei udita per la prima volta molto, molto tempo dopo dalle labbra di Mamma Mary) fu spedita in campagna da amici di famiglia, che avevano bisogno di un gatto per cacciare i topi, ma erano brave persone. Si ragionava così allora. I miei due fratellini, che erano uguali fra loro come due gocce d'acqua e molto più belli di me, col pelo tigrato in maniera uniforme, semilungo e morbidissimo, li mandarono invece in città, in una casa, mi è sembrato di capire, dove c'erano due bimbi malati. Forse voleva essere il primordio di una pet therapy, come ho scoperto in epoca recente. Io rimasi nella casa dell'Ammiraglio, forse perché ero il meno grazioso di tutti e quindi più difficile da dare in adozione o, forse voglio pensare, perché già da piccolo mi ero dato delle regole-base, che poi sarebbero diventate i miei precetti di buona condotta per giovani gatti, e quindi non ero solito pisciare sui pregiati tappeti e questo giocava fortemente a mio favore. E restavo anche perché per i mesi estivi sarebbe venuta in villeggiatura la nipotina dell'Ammiraglio, così poteva giocare con me. Fu doloroso separarmi dalla mia famiglia? In seguito me lo sono chiesto molte volte,

ma non so darmi una risposta. Probabilmente a quell'epoca la mia formazione sentimentale non era ancora completa, e quindi non avevo quell'affezione che caratterizza le relazioni fatte di scelte, di avventure condivise o di gratitudine, come avrei appreso più avanti nella vita. E, d'altra parte, il fatto di essere stato allattato insieme ai miei fratellini da una mamma affettuosa e solerte, di aver conosciuto il calore della sua pancia e le sue leccatine mi aveva dato quella sicurezza che mi consentì di staccarmi e andare in autonomia verso la vita adulta.

Li vidi andar via senza provare troppo dispiacere. Del resto, io rimanevo in una casa accogliente, con persone gentili, e anche loro avevano un futuro assicurato.

L'esperienza con la nipotina fu devastante. Era una ragazzina sui dieci - undici anni, bellina come una bambola di porcellana, con l'incarnato chiaro e le guanciotte rosee, gli occhi verde acqua e una lunga treccia dorata. All'apparenza tutta buone maniere, vezzi e moine, *"micino bello vieni qua, tesoruccio fatti accarezzare"*, ma quando non la vedeva nessuno si trasformava in un'aguzzina. Mi accarezzava furiosamente contropelo, mi tirava la coda, mi spruzzava acqua fredda sul muso, mi nascondeva la scodella del cibo, mi faceva fare salti altissimi per acchiappare un pezzetto di grasso di prosciutto e poi me lo sottraeva. Insomma, torture così. Io non dicevo niente, perché non sono un delatore, ma ben presto imparai a schiacciarmi come una frittella e infilarmi sotto i mobili, da dove riuscivo solo nottetempo, quando tutti dormivano. Che cosa avesse in corpo quella ragazzina non lo seppi mai, però proprio nel corso di quell'estate doveva essere successo qualcosa di grave in quella famiglia, perché subito dopo il pranzo di Ferragosto la madre, figlia dell'Ammiraglio, venne a riprendersela e non la vidi mai più. Il padre non l'ho mai conosciuto.

E fu dopo quell'episodio che nonna Gabriella iniziò a intristirsi. Mangiava con poco appetito, accendeva una sigaretta con la precedente, sul tavolino accanto al bicchierino comparvero anche una bottiglia di limoncello e una scatola di pillole, la sua voce si fece ancora più rauca e a volte, mentre leggeva, si spezzava proprio. Mi capitava di sorprenderla in pieno pomeriggio dietro le persiane chiuse che si asciugava gli occhi con i suoi fazzolettini bordati di pizzo. Per discrezione, in quei casi invertivo la marcia e mi ritiravo sullo zerbino all'ingresso.

Poi una sera di fine estate, con il vento che sibilava sul viale e sollevava le prime foglie cadute e faceva sventolare forte la tenda della portafinestra, mentre leggeva una poesia di un autore tedesco del seco-

lo scorso, la voce le si spezzò del tutto e non riprese. Reclinò la testa da un lato, e tutto cambiò. I primi versi di quella poesia ogni tanto mi riecheggiano nella testa come una musica malinconica. La poesia tutta intera l'ho sentita per la prima volta solo recentemente, nella mia terza vita, dalla Zia che mi ha adottato, che è un po' tedesca e a quanto pare ama quel poeta. E' una poesia che parla della fine dell'estate, di frutti maturi, del vento e della solitudine. Strani giri che fa la vita.

L'Ammiraglio la prese tanto male che sembrò non rendersi neppure conto. Gli erano venute meno le sole due cose che contavano nella sua vita. Quella piccola intelligente signora e qualcuno cui impartire ordini. Fu così che si rincoglioni molto rapidamente. Continuava a condurre apparentemente la vita di prima, ma viveva in un mondo parallelo, in cui poteva ancora parlare con la persona che non c'era più, e dava disposizioni a vuoto. *“Gabriella, devi far sbrinare il frigorifero, Gabriella hai preparato la lista della spesa per Italo, Gabriella dobbiamo far riverniciare le inferriate prima dell'inverno, Gabriella devi comprarti un vestito elegante per la cerimonia dei cadetti”*. Elisa fu sostituita da una badante a tempo pieno, Italo andò in pensione prematuramente, il vialetto di casa fu invaso dalle erbacce ed io diventai quasi invisibile. Si limitavano a darmi da mangiare il necessario due volte al giorno. Mai più carezze, mai più prosciutto, mai più poesie.

Questo periodo così triste coincideva con la mia adolescenza. Gli ormoni a un certo momento hanno un'impennata, me lo aveva spiegato nonna Gabriella, e creano un tumulto nella testa e una gran voglia di esplorare il mondo e di mettersi alla prova correndo dei rischi. E così, poiché nessuno badava a tenere chiuso il portoncino in fondo alle scale, e siccome non c'erano più regole precise per gli orari dei pasti, io cominciai ad approfittarne per sgattaiolare in strada. Mi facevo dei brevi giretti nei paraggi, annusavo l'aria alla confusa ricerca di feromoni, mi guardavo intorno per qualche incerta presenza femminile. Ogni tanto la badante mi richiamava a casa dal balcone, senza mai però scendere in strada a cercarmi. Il più delle volte comunque rientravo spontaneamente, perché i morsi della fame avevano la meglio sui vaghi ed esitanti appetiti sessuali. Il raggio delle mie escursioni si faceva però ogni giorno più ampio, i richiami della badante erano sempre più flebili e lontani e mi capitava sempre più spesso di saltare il pranzo. All'imbrunire però mi ritiravo, e una ciotola piena di cibo c'era. Poi un giorno vidi lei. Aveva un passo svelto e baldanzoso, sculettava senza apparire provocante. Era rossa, snella. Aveva occhi di smeraldo e profumava di mare.

Fu la fine della mia prima vita e l'inizio di tutti i miei guai.

Herbsttag

[Rainer Maria Rilke]

Herr: es ist Zeit. Der Sommer war sehr groß.
Leg deinen Schatten auf die Sonnenuhren,
und auf den Fluren laß die Winde los.

Befiel den letzten Früchten voll zu sein;
gib ihnen noch zwei südlichere Tage,
dränge sie zur Vollendung hin und jage
die letzte Süße in den schweren Wein.
Wer jetzt kein Haus hat, baut sich keines mehr.
Wer jetzt allein ist, wird es lange bleiben,
wird wachen, lesen, lange Briefe schreiben
und wird in den Alleen hin und her
unruhig wandern, wenn die Blätter treiben.

Giorno d'Autunno

Signore: è tempo. Grande era l'arsura.
Deponi l'ombra sulle meridiane,
libera il vento sopra la pianura.

Fa' che sia colmo ancora il frutto estremo;
concedi ancora un giorno di tepore,
che il frutto giunga a maturare, e spremi
nel grave vino l'ultimo sapore.

Chi non ha casa adesso, non l'avrà.
Chi è solo a lungo solo dovrà stare,
leggere nelle veglie, e lunghi fogli
scrivere, e incerto sulle vie tornare
dove nell'aria fluttuano le foglie.

L a prima Parte della mia terza Vita

Era verso la fine di gennaio, al tramonto. Si preparava una di quelle sere che ti fanno tremolare le vibrisse e irrigidire la punta della coda, perfino nel *"solatio, tranquillo e accogliente porto di una splendida cittadina campana affacciata sulle sponde del Mediterraneo"*, come raccontano le locandine per i turisti. Gironzolavo senza una precisa meta, nella speranza di trovare qualche pesciolino troppo piccolo scartato dai pescatori che ritiravano le reti con il loro misero bottino, o magari gli avanzi della colazione di qualche turista, gettati in qualche improbabile cestino dei rifiuti. Avevo anche tanta sete, perché sembra strano, ma in un porto di acqua ce n'è in abbondanza, però è tutta salata. Probabilmente anche i muchi che mi scorrevano dagli occhi e dal naso e la bava dalla bocca ormai sdentata facevano la loro parte. Mentre ciondolavo a passo lento lungo le vetrine del negozio di nautica, guardavo. Gatto, fratello, pensai: sei proprio diventato un rudere, secco secco e spelacchiato, bavoso e con gli occhi cisposi. Dicono che i gatti non si riconoscono allo specchio, ma a giudicare dalla fiacca che mi sentivo addosso e dal borbottio dello stomaco da troppo tempo vuoto, il sospetto che quello nella vetrina potessi essere io mi assalì, e come. Avevo un solo occhio ancora parzialmente funzionante, e quello che intravidi non mi piacque proprio per niente. Altro che il lupo di mare sciupagattine che ero stato dall'estate del duemilanove, quando ancora bene o male una casa ce l'avevo e giravo libero per il porto in cerca di avventure! A proposito, che debole per le rosse, che sono dei tipini focosi e passionali e anche piuttosto rari. Ma sto divagando. Sissì, anche oggi, quando risento nella mia testa o più raramente nello stomaco i morsi della fame, divago per non rivivere quei tempi durissimi e cerco di ripensare alla giovinezza che fu. Ma torniamo a quella sera d'inverno. Tutto a un tratto sento dietro di me il ticchettio di due tacchi a spillo che procedono a ritmo svelto lungo il selciato. Ah, adoravo i tacchi a spillo, quando ero un giovanotto. Mi volto e con la coda dell'unico occhio – il sinistro per la cronaca – vedo stagliarsi nella vetrina una sagoma snella e scura che si muove veloce verso la piazzetta del bar. Rallento ulteriormente il passo, fino a vederla sfilare davanti a me e superarmi. Però, belle forme e lunga chioma castana doveva avere, bel tipo, davvero. Fidatevi, me ne intendo. Mi accingo a riprendere il mio incerto cammino ed ecco che il ticchettio rallenta, si fa esitante e poi si spegne. *"Micetto, che ti è successo?"*

Le avventure de Il Ventunesimo Gatto continuano.

Il codice QR, per seguirci



Tutti i diritti sono riservati. È vietata la diffusione non autorizzata, totale o parziale, in qualsiasi forma della presente pubblicazione. Eseguire le copie xerografiche e fotostatiche nonché la pubblica distribuzione in Internet del libro (eBook) o altro (compresa la vendita) sarà ritenuta la violazione dei diritti d'autore della presente pubblicazione.

All rights reserved.
IlVentunesimoGatto ©
'NZEPO' 'NZEPO' ©

Titolo: ***“Il Ventunesimo Gatto” - Libro Primo***
Autore: ***Anna Katharina Rieve***
Acquerelli: ***Anna Poggia***
Scarabocchi: ***Lech Dariusz Stasikowski***

ISBN: 978-88-95804-01-9
Copyright Stasikowski ©

Edizione II 2020



www.ilventunesimogatto.it

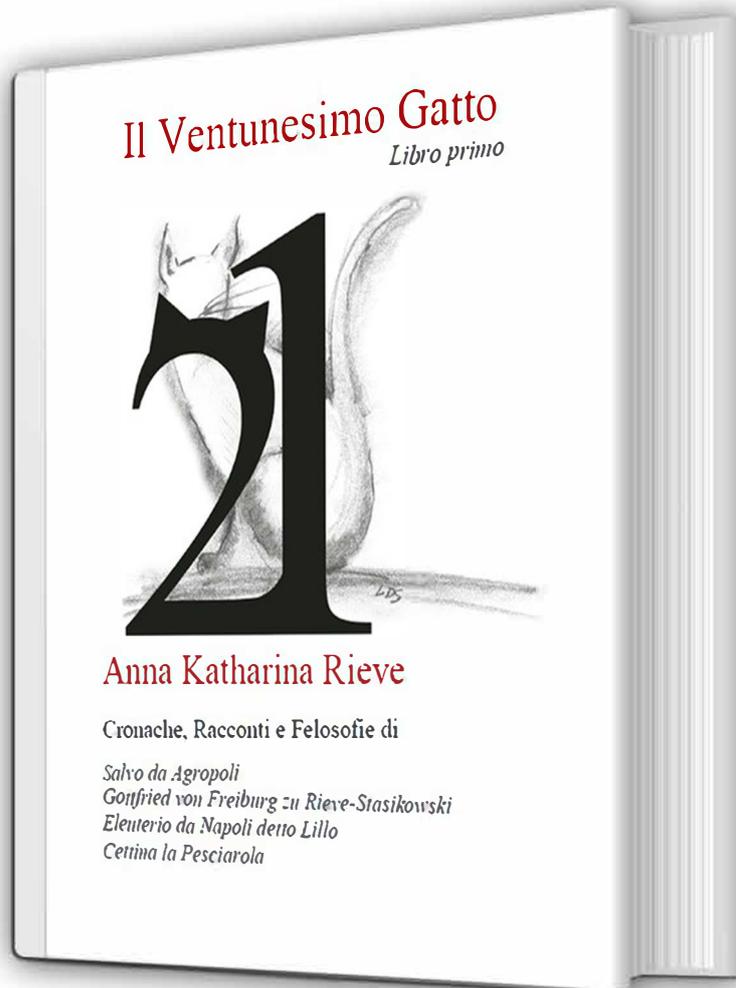
Racconto di Natale



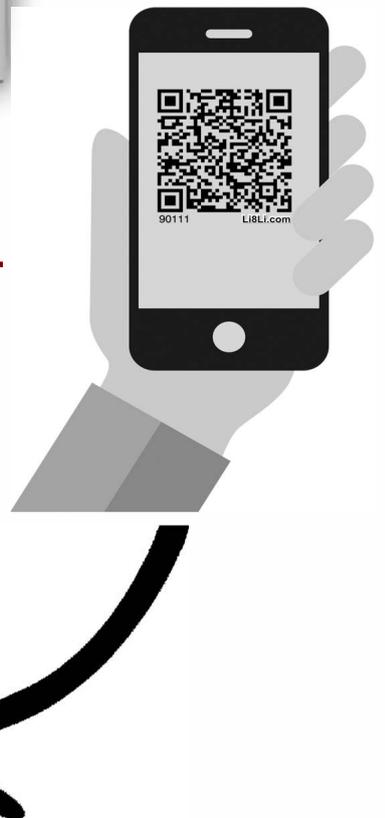
Il terzo inverno della mia seconda vita ero diventato un habitué dell'elegante ristorante di pesce vicino al porto.

Questo libro è un
riconoscimento per chi offre
un'aiuto agli animali

in difficoltà



DISPONIBILE **QUI** O SU
www.ilventunesimogatto.it



1



90100

Li8Li.com